

Alessandro Magno incontra Diogene

Storia raccontata da Shambhavi Christian

Quasi tutti i giorni si poteva vedere Diogene sdraiato comodamente nello spazio in cui viveva, una grande botte di argilla. Così trascorreva gran parte del suo tempo uno dei più eminenti filosofi dell'antica Grecia: seduto in una botte ribaltata, nei sobborghi di Corinto, in compagnia dei cani randagi; lì riceveva un flusso costante di visitatori, che cercavano risposte a tutte le domande sulla vita.

Perché una botte? Beh, questa era solo una delle stravaganze di Diogene. Tanto lo si stimava per la sua saggezza, quanto lo si guardava con un misto di divertimento e apprensione, a causa del comportamento non convenzionale. Per esempio, Diogene disprezzava ogni forma di lusso e viveva solo con il minimo indispensabile. Spesso esagerava, per essere di esempio agli altri. Da qui, la botte.

Diogene era convinto che la felicità si potesse trovare nella libertà personale, vivendo in modo autentico e dicendo la verità. Lo si vedeva camminare per le strade, e illuminare i volti dei passanti con una lanterna o una candela, dicendo che stava cercando un uomo onesto, un esemplare di vera umanità.

Naturalmente, la voce su questo insolito insegnante arrivò al sovrano del regno, Alessandro Magno. Questo arrogante giovane conquistatore salì al trono all'età di vent'anni, e proseguì creando uno dei più grandi imperi del mondo. Tuttavia, in apparente contrasto con le sue ambizioni e il suo ineguagliato potere, per tutta la vita Alessandro ebbe anche interesse per la filosofia. Voleva conoscere l'essenza della realtà.

Non appena Alessandro divenne re, filosofi e uomini politici di tutto il paese iniziarono a radunarsi alla sua corte, ad Atene, per rendergli omaggio e ottenerne il favore con generosi doni e lodi. Da questi visitatori, Alessandro venne a sapere di

Diogene. Il giovane era incuriosito! Rimase in grande attesa che anche Diogene si presentasse a corte. Aspettò e aspettò.

Ma il vecchio filosofo non aveva il minimo interesse per il nuovo sovrano. Diogene se ne rimaneva a Corinto, trascorrendo felicemente i suoi giorni nella botte.

Alla fine, Alessandro si decise: l'unica soluzione rispettosa che aveva era andare a Corinto. Un giorno partì con il suo seguito. Lungo il tragitto, i consiglieri cercarono di prepararlo a quell'incontro. "Vostra Maestà", dissero, "Diogene è un uomo molto strano. È irascibile. Rifiuta le norme sociali. Detesta ricchezza e potere. Vive in una tinozza! Non si sa mai cosa potrebbe dire o fare".

Ma ogni avvertimento non faceva che suscitare l'interesse del re.

Ora, proprio quel giorno, Diogene aveva deciso di uscire dalla botte e sdraiarsi sul lato della strada, per crogiolarsi nel caldo sole greco. Si stava placidamente addormentando, quando sentì avvicinarsi i suoni di un corteo: una fanfara di corni e cornamuse, la cadenza dei tamburi e il rumore sordo degli zoccoli dei cavalli sul selciato.

Diogene si sollevò su un gomito e scrutò lungo la strada. In mezzo al turbinio di nuvole di polvere, vide sventolare nell'aria gli stendardi reali. Si sdraiò di nuovo.

Quando il re e il suo seguito arrivarono al luogo in cui il filosofo si stava riposando, una delle guardie esclamò: "Eccolo!" Si fermarono. Il re Alessandro scese da cavallo e si avvicinò all'uomo disteso.

Diogene alzò lo sguardo verso il giovane monarca in piedi davanti a lui. Notò lo splendido mantello, l'elmetto lucente, il portamento regale.

Alessandro rese omaggio a Diogene e poi dichiarò: "Sono Alessandro, il grande re! Sono venuto dalla mia lontana corte di Atene per incontrarti e ricevere da te la conoscenza. Prima voglio chiederti: c'è qualcosa che vuoi da me? Ho in mio potere

tutte le risorse di questo regno. C'è qualcosa che posso darti, qualcosa che posso fare per te?"

"Sì", rispose Diogene, "c'è qualcosa".

Il re trattenne il respiro, in attesa.

"Puoi fare un passo di lato. Non vedi? Mi sto godendo il caldo sole greco. E tu stai lo stai bloccando".

Un silenzio attonito cadde sul gruppo.

Dopo qualche secondo, l'ego del re si riprese dal colpo del comando di Diogene, ed egli si fece da parte, tranquillamente. Non appena si spostò, di nuovo gli splendidi raggi del sole si riversarono sul filosofo, i cui occhi scintillavano di dolce piacere.

Alessandro si congedò da Diogene e il gruppo tornò a casa. Più rifletteva sull'incontro e sulla conoscenza che aveva ricevuto, più cresceva la sua ammirazione per questo singolare insegnante.

Durante il viaggio, Alessandro sentì che i suoi attendenti prendevano in giro il vecchio, e lo deridevano. Si voltò verso di loro e disse: "Se non fossi Alessandro, vorrei essere Diogene".

Quando Diogene, in seguito, lo seppe, commentò: "Se non fossi Diogene, anch'io vorrei essere Diogene".

